

Calenzano, 21/1/2017

Mi dispiace non poter intervenire direttamente a questo incontro in cui al centro c'è la scuola e chi la scuola la fa: studenti e insegnanti.

Purtroppo una pessima malattia che si è accanita mi ha tolto la fluidità della parola.

Don Lorenzo è morto 50 anni fa il 26 giugno 1967.

Cinquant'anni sono tanti, tre generazioni: quella matura, quella attuale e quella che è in cammino verso il futuro. È morto a 44 anni quando era nella fascia generazionale che sorregge la società. Oggi il tempo della morte ha superato quello della vita e ciò nonostante continua ad essere vivo e attuale. Significa che siamo di fronte ad un personaggio che ha saputo leggere e anticipare il futuro.

L'uomo del futuro come da anni vado dicendo. E gli uomini del futuro dicono verità che non invecchiano; normalmente non sono compresi dai loro coevi, son temuti e qualche volta uccisi. Non col cappio o col rogo come avveniva nel passato, ma con l'emarginazione e l'esilio.

Con l'obbiettivo di chiudergli la bocca.

Questo è successo a don Lorenzo Milani.

Spesso però chi ha il potere di esiliare, non si rende conto che si può esiliare o imprigionare il corpo, non lo spirito.

Lo spirito degli uomini di spessore non conosce ostacoli, strabocca da ogni parte e rompe le sbarre dietro le quali è stato rinchiuso.

Grazie a questo spirito e questa forza il niente di Barbiana si è fatto consistenza e il silenzio si è fatto parola, alta e forte. Tanto che ha saputo parlare lontano, nei luoghi e nel tempo.

Oggi Barbiana conserva una povera tomba, un'anomala scuola che ogni anno attraggono centinaia di scolaresche e insegnanti, parrocchie coi giovani e famiglie.

Tanta gente che normalmente sale lassù in punta di piedi in rispettoso pellegrinaggio.

Sono colpiti dalla povertà del luogo e dalla ricchezza di sensazioni che trasmette.

Entrati nelle aule del percorso didattico restano impressionati di fronte ai grafici che rappresentano il Parlamento, l'albero delle tasse, la piramide che enumera la selezione scolastica, l'atlante storico con la nascita delle repubbliche in Europa, i valori della costituzione, l'astrolabio con cui misuravamo le stelle. Quei vecchi e semplici strumenti didattici, costruiti con don Lorenzo negli anni '60, trasmettono ancora oggi sofferenza e idee.

La **sofferenza**¹ di una manciata di ragazzi contadini che con la scuola sono usciti dall'emarginazione. Le **idee** capaci di formare le coscienze e rendere quei giovani consapevoli e liberi.

Capaci di far loro capire che nella vita si dovranno impegnare ad affermare valori di **giustizia** ed **uguaglianza**. Valori insegnati da un prete che doveva tacere e che fu esiliato a Barbiana.

Barbiana segna. E a Barbiana è avvenuto un "miracolo": uscire insieme dai problemi ed emanciparsi attraverso il sapere.

¹ [n.d.r. grassetto e sottolineature sono dell'autore]

Per questo ogni giorno ci impegniamo con la Fondazione DLM affinché la povertà di quel luogo non venga stravolta ma rimanga luogo di **pensiero**, di **scuola** e di **preghiera**.

Spesso i ragazzi in visita a Barbiana chiedono: "Perché un uomo del valore di don Lorenzo anziché valorizzarlo la Chiesa lo ha isolato per ucciderlo?". Domanda che mi son posto anch'io quando avevo la loro età. Per rispondermi cominciai a raccogliere le testimonianze di quanti avevano conosciuto don Lorenzo prima di Barbiana, a ricercare e qualcosa l'ho appreso direttamente da lui. Ho deciso di riordinare quelle fonti per rispondere ai ragazzi di oggi. Un'esperienza da offrire a chi non l'ha vissuta ma è interessato ad approfondire.

Così è nato questo ultimo volume. Stando attento, come nota il prof. Riccardi, a mantenere un linguaggio "barbiano", semplice e scarno, comprensibile a tutti con cui raccontare il Milani oltre ogni stereotipo e collocarlo nel giusto contesto. Un uomo, fatto di cuore e cervello, da rilasciare in tutta la sua complessità umana, come rileva don Ciotti e nei suoi stati d'animo: speranza, delusione, timore, entusiasmo, gioia, rabbia, sconforto.

Don Lorenzo quando viene mandato a Barbiana ha 31 anni. Lo sconforto fu grande: Barbiana era il niente del niente né strada, né popolo. Lui non si arrende e continua a servire la causa per cui si è fatto prete. *(La grandezza di una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta - scriverà alla mamma - ma da tutt'altre cose)*. Per continuare a vivere inventa una scuola speciale per 6 ragazzi che trova tra quei boschi. **Loro** diventarono il suo mondo e alla loro crescita umana, sociale, e spirituale consacra il suo sacerdozio. **Ama le sue creature. Da subito Barbiana si pone come scuola che prepara, resiste e combatte. Riscatta gli esclusi con l'arma dell'impegno e del sapere nuovo, che scava e ricerca.**

I suoi strumenti sono una **grande coerenza** e l'**amare** molto la causa scelta.

Tenne alta la qualità dell'insegnamento, perché la bassa qualità frena la crescita morale, etica, religiosa e la sete di giustizia di una collettività intera.

Tra quei monti del Mugello trova le povertà più profonde che affliggono e umiliano gli ultimi. Lui quegli ultimi li abbraccia e ne diviene insieme prete, scudo, padre e maestro. Attraverso loro serve il suo Dio che trova nella stessa trincea con la faccia denutrita e le mani callose. In cambio riceve valori che ne fanno un uomo nuovo, con occhi, orecchie e cuore nuovo che lo cambiano dal di dentro e lo rendono povero tra i poveri. La sua guida è il vangelo.

Questo infaticabile combattente di Dio fu soprattutto un prete, l'uomo dei sacramenti che cammina coi poveri e che con parole forti combatte l'iniquità sociale perché questa offende prima Dio e poi gli uomini.

Nonostante siano trascorsi 50 anni dalla sua morte, il suo pensiero rimane giovane e attuale.

Stimola la sua **famiglia cristiana** sostenendo: "Il cristiano d'oggi **aiuti il** prossimo umiliato ed emarginato. Che si **schieri**, che **lotti** nella società, con la politica per rimuovere e abbattere le ingiustizie. Con l'immobilismo la società moderna è destinata continuamente a dissanguare quel processo di riconoscimento della dignità umana".

Alla **scuola** si rivolge avvisandola: "Non puoi assomigliare ad un ospedale che caccia i

malati e accoglie i sani. La scuola deve rendere **eguali**, deve **insegnare** non giudicare. Al ragazzo bisogna proporre ideali alti. **Farne un cittadino sovrano**. Indicargli di studiare e dedicare le sue competenze per far sortire la classe sofferente dai problemi. E' ignobile proporre al ragazzo di vivere per se stesso, studiare per il proprio egoismo". Voi insegnanti avete tra le mani il cittadino di domani, scorgete nei loro occhi il futuro, accendete il fuoco che ogni giovane ha dentro, fategli capire che ognuno è adatto allo studio e che l'impegno, la scuola, la dedizione, la ricerca sono sempre la soluzione, non le scorciatoie. Infine.

Ai **potenti della politica** ricorda che il loro potere dovrebbe dare voce ai senza voce, forza ai deboli senza ingannarli per strappare il loro assenso sfruttando ingenuità e ignoranza. Don Milan è una spina nel fianco che ci fa raddrizzare e tendere ad un politica nobile, etica.

Alcuni mesi fa un gruppo parrocchiale mi domandò se apriranno la causa di beatificazione per don Lorenzo. A me venne spontanea questa risposta: "don Lorenzo deve esser lasciato a camminare per le strade insieme alla schiera immensa di altri santi che non sono e non saranno mai sull'altare".

Buon lavoro,
Michele Gesualdi